

In procura aleggia un'inchiesta sull'uso di certe intercettazioni prive di rilevanza penale ma «sparate» in prima pagina



L'INCHIESTA

Se ne saprà di più sulle «bufale» nell'estate dei furbetti del quartierino, fra le telefonate di Fassino e il leasing di D'Alema

**GIORNALE & POTERE** Il coinvolgimento di Tronchetti Provera nella vicenda delle intercettazioni apre una fase di instabilità tra gli azionisti di via Solferino. Voci di un nuovo presidente di garanzia per Rcs: Monti o Tesauo. Mentre le indagini si preparano alla terza fase...

# La stagione degli spioni al Corriere della Sera

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

**Q**

uella che sembrava solo una supposizione, un'ipotesi investigativa, la deduzione di qualche giornalista troppo originale, è diventata invece l'argomento centrale su cui stanno lavorando i giudici di Milano: le intercettazioni, le intrusioni illegali, i dossier non sono l'invenzione di un pool di ex carabinieri e investigatori con la passione del ricatto, ma sono, invece, gli strumenti di una lotta di potere tra gruppi finanziari ed industriali che si sono confrontati e si confrontano ancora nel salotto del *Corriere*. C'è un passaggio nell'ordinanza del Gip Giuseppe Gennari, ieri apprezzato anche dagli acuti commentatori di *Repubblica* che avevano alzato il ditino di rimprovero contro il giudice qualche settimana fa, che lascia trasparire la vera motivazione dello scandalo intercettazioni: «Le logiche puramente partigiane, nella contrapposizione fra blocchi di potere economico e finanziario, che hanno mosso Tavaroli ed il suo gruppo tendevano a beneficiare non già l'azienda come tale ma colui che, in un dato momento storico, ne è proprietario di controllo».



Guido Rossi Foto Ansa

È chiaro: l'ex commissario della Federcalcio diventa presidente di Telecom per cercare di anticipare l'ondata giudiziaria



Marco Tronchetti Provera Foto Ansa

li), ma addirittura ne trasse vantaggio per le sue strategie? L'industriale ha negato tutto e minacciato querelle. Siamo ancora nella fase preliminare dell'inchiesta e sarebbe davvero prematuro oltre che irrispettoso trarre le conclusioni su Tronchetti Provera che, a quanto risulta, non sarebbe nemmeno indagato. In più possiamo aggiungere che sarebbe davvero un brutto colpo per la credibilità del mondo imprenditoriale e dell'intero Paese, e anche per l'immagine della Pirelli e del suo storico leader, Leopoldo Pirelli, se Tronchetti Provera fosse personalmente coinvolto in questa torbida vicenda che fa rivivere all'improvviso al *Corriere della Sera* episodi degni della stagione della P2. Per questo ci auguriamo davvero che la magistratura chiarisca al più presto i punti oscuri della vicenda e speriamo che Tronchetti Provera possa liberarsi dall'alone del sospetto. E, tuttavia, la fase due dell'inchiesta che, lo diciamo subito, prepara la fase tre, assai interessante, conferma l'interpretazione che l'*Unità* aveva dato di alcuni clamorosi fatti recenti e anticipa l'arrivo di tempeste e mari assai procellosi nel patto di sindacato e ai vertici aziendali della Rcs. Vediamo alcuni fatti. Alla luce dell'evoluzione dell'inchiesta si chiariscono in modo definitivo le vere ragioni delle dimissioni di Tronchetti Provera dalla presidenza di Telecom, lo scorso settembre. La baronessa propagandistica alimentata dai giornali di Tronchetti aveva gonfiato la tesi secondo cui il clamoroso gesto era stato determinato dalle indebitate

intromissioni del governo Prodi, tramite il cosiddetto "Piano Rovati" sullo scoppio della rete fissa di Telecom, negli affari del gruppo. L'errore di Rovati era troppo scoperto e ingenuo per causare le dimissioni del responsabile della più grande impresa privata. Il vero motivo delle dimissioni di Tronchetti Provera era l'imminente arrivo della tempesta giudiziaria sull'ex capo della sicurezza Telecom, Giuliano Tavaroli. D'altra parte già la scelta di un prestigioso avvocato come Guido Rossi, profondo conoscitore dei corridoi di Palazzo di Giustizia, come suo successore poteva immediatamente far trasparire la volontà di Tron-



Vittorio Colao Foto Ansa

Prima delle dimissioni «forzate», l'Ad di Rcs aveva chiesto la sostituzione del direttore Paolo Mieli

chetti di garantire la società e anche se stesso davanti alle novità giudiziarie. Il calcolo, forse, non è stato azzeccato. Il secondo fatto interessante, alla luce della citazione di Tronchetti Provera nell'ordinanza dei giudici, è che le intrusioni nei computer, le intercettazioni telefoniche, lo spionaggio sono avvenuti in un periodo in cui le relazioni tra azionisti del *Corriere* erano conflittuali e queste tensioni si riverberavano nel giudizio di alcuni soci sui vertici editoriali e giornalisti del gruppo. Per intenderci, la scelta di Colao come amministratore delegato di Rcs è decisa dai vertici di Banca Intesa, Giovanni Bazoli e Corrado Passera, dal presidente di Mediobanca, Gabriele Galateri di Genola, dall'ex presidente del *Corriere* Marco Vitale e da Luca di Montezemolo. Colao e il giornalista Mucchetti, a quanto sembra, non erano graditi a Tronchetti Provera, anche se questa opposizione non determinava e non giustificava lo spionaggio. Ma Tronchetti Provera, Cesare Geronzi, Diego Della Valle e lo stesso Montezemolo riescono poi ad allontanare Colao dalla guida della Rcs. Colao, poco prima delle sue dimissioni nell'estate del 2006, aveva posto agli azionisti il problema della sostituzione di Paolo Mieli alla direzione del *Corriere*, che stava perdendo copie dopo l'outing elettorale per il centrosinistra, e l'avvio di un piano per coprire finanziariamente il buco imprevisto. Colao, spiato e bocciato, venne gentilmente accompagnato alla porta, e sostituito dal più tranquillo Antonello Per-

**Le tappe**

**Quattro mesi fa i primi arresti La chiave nel pc di Cipriani**

**Primi arresti** Il 20 settembre 2006 vengono eseguiti 21 arresti nell'ambito dell'inchiesta sulle intercettazioni illegali della procura di Milano.  
**Computer** Nel personal computer di Emanuele Cipriani, investigatore privato legato a doppio filo a Giuliano Tavaroli, vengono trovate molte informazioni sulle indagini illegali condotte per conto del gruppo Telecom, presieduto da Marco Tronchetti Provera.  
**Cipriani** L'investigatore privato guidava un'agenzia, chiamata «Polis d'Istituto». La Telecom risultava essere una delle più assidue clienti dell'agenzia privata.  
**Ordinanze** Sono tre, fino ad ora, le ordinanze di custodia cautelare emesse nell'ambito di questa inchiesta. La prima portava la firma del gip Paola Belsito, le altre due del gip Giuseppe Gennari.

ricone. Rimane, invece, al *Corriere* il vicedirettore Mucchetti che, come fanno i giornalisti, si mette a scrivere un libro, "Il baco del *Corriere*", in cui racconta la sua disavventura di cronista intercettato e spiato. Mucchetti riferisce ai pm che la sua assunzione trovò l'opposizione di alcuni soci, «e il dottor Tronchetti Provera manifestò il suo disappunto per il mio ingresso al *Corriere* nei confronti della direzione e della presidenza della società, facendo intervenire persino l'allora ministro Tremonti». Che ambientino, ragazzi.



Giovanni Bazoli Foto Ansa

Il presidente di Intesa potrebbe riaprire i giochi per un nuovo assetto di controllo del quotidiano milanese

sima riunione del patto di sindacato di via Solferino Bazoli accetterà di sedersi accanto a Tronchetti Provera, dopo aver letto l'ordinanza dei giudici milanesi? Cosa dirà Montezemolo? E Della Valle, vittima di un dossier: sospetterà dei suoi alleati che lo hanno accolto nel prestigioso salotto? E se, ipotizzando uno scenario, Tronchetti Provera fosse interdetto dalle funzioni di amministratore delle sue imprese come è avvenuto per altri personaggi del mondo della finanza che non godevano certo di buona stampa come invece può beneficiare il capo della Pirelli, cosa succederà? Forse niente. Tra l'altro c'è l'esempio luminoso del banchiere Geronzi che entra ed esce dai consigli di amministrazione, nonostante un paio di condanne. A Milano, invece, c'è chi dice che l'inchiesta sugli spioni turberà il «salotto dei moralizzatori» e avrà effetti nel patto di controllo del *Corriere*, dove si entra per cooptazione ma dove la ferocia dello scontro di interessi provoca, a volte, vittime illustri. Qualcosa si muove se già ieri sera circolavano i nomi di un nuovo presidente di garanzia per il *Corriere*, al posto di Piergastano Marchetti, notaio dei potenti e anche di Tronchetti Provera: l'ex commissario europeo Mario Monti e l'ex presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesauo. Voci, certo, ma significative se girano nei salotti vicine a via Solferino dove c'è attesa e trepidazione per vedere «come finirà questa storia del Marco». Intanto il comitato di redazione del *Corriere* segue con attenzione e preoccupazione. Meno male. Infine c'è un capitolo ancora tutto da scrivere, ma che potrebbe rivelarsi di grande interesse. In Procura c'è appesa per aria un'inchiesta, forse ancora contro ignoti, sull'utilizzo di certe intercettazioni telefoniche prive di rilevanza penale e di interesse per le indagini che vennero sparate in prima pagina dai grandi giornali durante l'estate delle scalate e dopo, quando le scalate erano già fallite. Con grande scandalo si denunciava, tra l'altro, una telefonata tra Fassino e l'ex presidente di Unipol, Consorte, oppure il leasing della barca di D'Alema presso una società della Bpi. Per non parlare delle intercettazioni dei «furbetti» e del «bacio in fronte2 di Fiorani a Fazio. Nella stagione del giornalismo per le *tricotetes* la grande stampa impiegava fino a tre firme per articolo per copiare il verbatim delle intercettazioni dei marescialli della Guardia di Finanza. Ora qualcuno sta valutando se ci siano dei collegamenti o interessi tra la banda Tavaroli e l'utilizzo indebito di certe intercettazioni, considerato che gli oppositori ad alcune operazioni ormai defunte, come l'Opa di Unipol sulla Bnl, sono gli stessi che girano attorno al *Corriere*, ai suoi azionisti e, da oggi, sono coinvolti anche nell'inchiesta sugli spioni. Si vedrà.

## Tavaroli: «Spiavamo l'Espresso perché parlava male dell'azienda»

Interrogato l'ex responsabile della sicurezza del gruppo di Tronchetti Provera. Chi parlava male di Telecom diventava un nemico da perseguire

di Giuseppe Caruso / Milano

Parla, ma solo per difendersi. Giuliano Tavaroli, l'ex responsabile sicurezza della Pirelli, l'uomo chiave dell'inchiesta sulle indagini illegali, messo sotto pressione con tre ordinanze di custodia cautelare che rimandano ad un futuro remoto la sua uscita dal carcere, respinge la maggior parte delle accuse ma non concede niente ai pubblici ministeri milanesi. Interrogato venerdì pomeriggio nell'ufficio del gip di Milano Giuseppe Gennari, Tavaroli non ha cambiato la sua linea difensiva, portata ostinatamente avanti dal momento del suo arresto, lo scorso 20 settembre. Non ha parlato invece Fabio Ghioni, il manager al centro dell'inchiesta

sulle attività illegali contro, tra gli altri, il *Corriere della Sera*, e finito in galera giovedì scorso. Il suo interrogatorio di garanzia è stato spostato alla prossima settimana. **TIGER TEAM** Ghioni era l'uomo che Tavaroli aveva voluto a capo del Tiger Team, il gruppo che come racconta lo stesso manager Telecom «era composto da persone con profili professionali elevatissimi. Avevamo il compito di effettuare "penetration test" delle rete aziendali Telecom». Profili professionali elevatissimi, ma in alcuni casi anche precedenti penali. Il Tiger Team era tenuto sotto controllo da un gruppo ancora più potente, denominato S2OC, che rispondeva ovviamente a Tavaroli. Il Tiger Team era ritenuto

di fondamentale importanza all'interno della Telecom, tanto che disponeva di sale ad accesso riservato ai soli componenti, tra le quali una denominata la «sala Mara». E proprio qui si trovava una delle tre «macchine» da cui sono partiti gli attacchi contro il *Corriere della Sera*. La «macchina» in questione era sotto il diretto controllo di Rocco Lucia, uno dei componenti del Tiger Team, finito agli arresti domiciliari su disposizione del gip Giuseppe Gennari per aver provato a cancellare le prove dell'utilizzo della «macchina» in quella operazione, formattandola. **NEMICI** Il Tiger team non si è distinto soltanto per aver colpito il *Corriere*, ma anche per aver messo sotto

controllo testate come *L'Espresso*, *Repubblica* ed *Il Mondo*. Ghioni racconta che «la notizia sulla vulnerabilità dei sistemi informatici dei gruppi Rcs e *L'Espresso* si era diffusa nei siti degli hacker». È invece Tavaroli, durante un interrogatorio, a spiegare perché i quotidiani facenti capo al gruppo controllato da De Benedetti fossero finiti sotto controllo: «Soprattutto *L'Espresso* pubblicava spesso articoli critici nei confronti dell'azienda. Non mi sono invece mai giunte preoccupazioni o irritazioni dell'azienda stessa nei confronti di articoli del *Corriere della Sera* o nei confronti della linea editoriale del quotidiano». Chi parlava male di Telecom diventava automaticamente un nemico e

come tale doveva essere trattato. E il compito di occuparsi dei nemici spettava a Giuliano Tavaroli, una sorta di sceriffo a capo di diverse squadre di investigazione. **SASININI** Forse il nome più sorprendente tra quelli contenuti nell'ultima ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Gennari. Ex giornalista del settimanale *Famiglia Cristiana*, con cui ha mantenuto una collaborazione attraverso una rubrica sul Medioriente, riceveva un compenso di ben 250.000 euro dal gruppo Telecom, giustificati come compenso per «i suoi studi e le sue analisi». Secondo i pm milanesi invece ordinava le indagini illegali da far eseguire allo staff di detective di cui la società si era dotata.

Un teste sentito dagli inquirenti, Maurizio Nobili, attualmente responsabile della revisione Telecom, racconta che Sasini gli aveva fatto presente «di aver redatto dei report che Tavaroli gli aveva commissionato, dicendogli che la richiesta arrivava direttamente dal presidente (Marco Tronchetti Provera n.d.r.)». **POLITICI** Nobili continua spiegando che «nel corso dell'incontro Sasini mi fece presente di essere in possesso di dossier e di avere conoscenza di una lista di un certo numero di uomini politici». Senza aggiungere altro. Così la «lista di uomini politici» diventa uno dei tanti misteri ancora da svelare all'interno di una inchiesta che sembra ancora lontana dal suo epilogo.